

del M° Ugo Sforza, Organista e compositore

STABAT MATER



Stabat Mater, anzitutto, è il nome di un'antichissima e celebre sequenza del canto liturgico cristiano. Composta presumibilmente da Jacopone da Todì († 1306), sebbene alcuni ne attribuiscono la paternità a San Bonaventura, comprende venti strofe in ritmo trocaico che procedono melodicamente a due a due. Inserita nella liturgia cattolica dal 1727, per la festa dei Dolori di Maria, si caratterizza per l'autenticità della sua stessa melodia.

A questo punto occorre fare una precisazione sul significato estetico-musicale di "sequenza". Questo termine designava originariamente la lunga successione di *neumi* (ovvero i segni convenzionali che già nel Medioevo rappresentavano sul rigo musicale l'altezza di ciascun suono), non accompagnati dal testo letterario, che scaturivano dall'ultima sillaba dell'Alleluia, in forma melismatica. Ricchissimi esempi di questo procedimento com-

positivo si hanno nel codice 484 di San Gallo (970 d. C.). Nel corso dei secoli, ad una parte dei lunghi vocalizzi, che venivano così eseguiti sull'ultima sillaba dell'alleluya (*sequentia*) e che erano ordinariamente suddivisi in più frasi melodiche per comodità d'esecuzione, fu applicato un testo. Vale a dire che, durante l'esecuzione musicale del vocalizzo dell'alleluya, s'incontrava qualche clausola che doveva essere cantata con il testo. Tale innovazione,

cominciata nell'Inghilterra e, presumibilmente, nella Francia del VII sec. d. C. determinò inequivocabilmente la progressiva scomparsa del vocalizzo alleluyatico, lasciando posto a testi dapprima in prosa, poi in versi trocaici e rima, che potevano adattarsi ai neumi melismatici. Pertanto si determinò una nuova tipologia di canti gregoriani melismatici, con melodie indipendenti dal vocalizzo dell'alleluya, i cui testi furono definiti *prosa* o *sequenza*.